

La diplomazia dell'orecchio

Quando la Svizzera decise di sospendere i rapporti con il Vaticano

Lil papa ha pubblicato un'enciclica contro la Svizzera? In Svizzera agiva un agente segreto del Vaticano? L'arrivo di tanti italiani ha contribuito alla ripresa delle relazioni? A queste domande – e a molte altre – ha risposto per noi il dott. Planzi, storico e autore del libro “La diplomazia dell'orecchio” pubblicato nella Collana Pontificia delle Edizioni Studium di Roma.

“La diplomazia dell'orecchio” – un titolo quasi misterioso. Cosa ci sussurra?

Il titolo nasce dall'osservazione di un fenomeno curioso e poco conosciuto: nel 1873, nel pieno del Kulturkampf, la Svizzera rompe le relazioni diplomatiche con la Santa Sede. La storica Nunziatura di Lucerna, attiva dal 1586, chiude i battenti. Nei cinquant'anni successivi, sino alla riapertura della

Nunziatura a Berna nel 1920, al silenzio ufficiale si sostituisce progressivamente un fitto intreccio di contatti informali, missioni riservate e scambi epistolari. È in questo spazio “grigio”, lontano dai protocolli e vicino alle persone, che prende forma una vera e propria “diplomazia dell'orecchio”, fondata sull'ascolto paziente dei contesti e delle differenze.

In cosa consisteva esattamente il Kulturkampf?

Gli archivi rivelano come già i nunzi italiani a Lucerna osservino la Svizzera con un misto di fascinazione e diffidenza: vedono i suoi abitanti come montanari sospettosi, in gran parte riformati, quindi “eretici”. Eppure, con il tempo, imparano a cogliere le sfumature: la Svizzera è un paese piccolo ma vitale, plurale, attraversato da scambi fecondi ma anche da ten-

sioni inattese. Essere cattolici in Svizzera significa vivere in un contesto di forti tensioni tra Stato e Chiesa. Il Kulturkampf — letteralmente “lotta tra le culture” — nasce dalla tensione tra governi liberali e la Chiesa di Roma, percepita come ostacolo alla modernizzazione. In Svizzera, il conflitto si sviluppa già dagli anni 1830, fino a culminare nella chiusura della Nunziatura nel 1873 e nella nascita della Chiesa vetero-cattolica, in rottura con Roma e in sintonia con il radicalismo politico dell'epoca. A Berna, la situazione assume connotati emblematici. La chiesa cattolica dei Santi Pietro e Paolo, inaugura-

ta nel 1864, diventa teatro di una contesa: nel 1875, viene affidata ai vecchi cattolici, mentre il parroco cattolico Étienne Peroulaz continua a celebrare la messa altrove. I fedeli restano fedeli, partecipano numerosi alle funzioni e mostrano una devozione straordinaria, che suscita sorpresa perfino negli osservatori stranieri. Diverse proteste, inascoltate, sono indirizzate alle autorità federali e cantonali da parte dei diplomatici europei residenti a Berna, in particolare dagli ambasciatori di Francia, Austria-Ungheria e persino del Regno d'Italia.

Come si arriva alla rottura delle relazioni nel 1873?

La rottura arriva nel contesto del Kulturkampf, a cavallo tra la fine del pontificato di Pio IX e l'ascesa di nuovi equilibri europei. La deposizione del vescovo di Basilea Eugène Lachat e l'esilio del vicario apostolico di Ginevra Gaspard Mermillod nel 1873 segnano un punto di rottura. La caduta dello Stato pontificio nel 1870 indebolisce inoltre la legittimità della Nunziatura. Il Consiglio federale decide, nella sua seduta del 12 dicembre 1873, di sospendere le relazioni diplomatiche con il Vaticano.

L'enciclica *Etsi multa luctuosa*: una condanna contro la Svizzera?

L'enciclica papale del 21 novembre 1873 condanna le discriminazioni subite dalla Chiesa in diversi Cantoni, segnalando come siano stati violati non solo principi di giustizia, ma anche pubblici impegni. Pio IX denuncia esplicitamente i casi di Ginevra e Basilea. Non si tratta però di un documento diplomatico, come viene invece percepito da Berna, bensì di una lettera circolare destinata al mondo cattolico.

La partenza dell'ultimo *chargé d'affaires* presso la Nunziatura di Lucerna, monsignor Giovanni Battista Agnozzi, apre quasi cinquant'anni di silenzio formale. Il corpo diplomatico mostra una tacita disapprovazione. Mentre tra i Cantoni soltanto i governi di Uri ed Untervaldo



Lorenzo Planzi

La diplomazia dell'orecchio

Svizzera e Santa Sede,
dalla rottura al dialogo (1873-1920)

Studium | Pontificia

osano protestare pubblicamente presso il Consiglio federale, mentre gli esecutivi di San Gallo e del Ticino sono gli unici a congratularsi per la soppressione delle relazioni diplomatiche con il Papa.

Leone XIII entra in pontificato nel 1878 con un approccio nuovo: invia personalmente una lettera al presidente della Confederazione Karl Schenk, segnalando la volontà di riconciliazione e il desiderio di migliorare la situazione dei cattolici in Svizzera. È un cambio di registro rispetto all'epoca di Pio IX: la Santa Sede privilegia il dialogo e cerca soluzioni concrete, senza imposizioni. A Berna, il radicalismo federale inizia a moderarsi e il Kulturkampf declina, mentre l'opinione pubblica diventa più favorevole alla Chiesa

È in questo contesto che viene inviato un agente segreto del Vaticano in Svizzera?

Nell'estate del 1883, Leone XIII invia Domenico Ferrata in Svizzera con una missione inizialmente segreta: ristabilire la pace religiosa. Il giovane prete romano riesce, attraverso quattro missioni a Berna, a risolvere le intricate questioni dei conflitti nella diocesi di Basilea e nel Ticino, concludendo convenzioni pacificatrici con il Consiglio federale. Ferrata scrive le sue impressioni della capitale: "La città ha un aspetto un po' severo, ma è pulita, ben costruita, con bei palazzi, un importante museo e numerose fontane. Il fiume che la circonda è molto limpido; due ponti di ferro lo attraversano, di belle e notevoli proporzioni. La passeggiata pubblica della Plateforme è davvero piacevole; da lì si gode di una vista incantevole sulle maestose montagne che formano una lontana cintura intorno a Berna". Gli abitanti di Berna hanno, secondo il giovane sacerdote romano, "un aspetto serio, un po' triste". Quanto ai cattolici, 4.000 in una città di 45.000 abitanti, assistono alle celebrazioni "in una cappella ristretta e povera".

In questo periodo, la città di Friburgo e il Ticino assumono un ruolo centrale per il cattolicesimo in Svizzera. Perché?

Friburgo diventa il cuore intellettuale del cattolicesimo svizzero. La fondazione dell'Università cattolica nel 1889, benedetta da Leone XIII, segna un momen-

to simbolico e concreto: una struttura statale, indipendente, ma profondamente cattolica, dove le diverse facoltà formano professionisti, intellettuali e religiosi. Durante la Prima Guerra mondiale, l'università e la città contribuiscono a opere umanitarie, confermando la loro vocazione solidale.

Il Ticino, invece, emerge come laboratorio di mediazione tra Berna e Roma. La Santa Sede conta su informatori locali, sia tra il clero romano sia ambrosiano. Figure come il consigliere federale Giuseppe Motta e i vescovi Alfredo Peri-Morosini e Aurelio Bacciarini svolgono un ruolo decisivo nel processo di riavvicinamento, mentre gli altri vescovi svizzeri sono visti con sospetto perché "troppo poco romani".

La migrazione e lo spostamento di cattolici a cavallo del Novecento ha avuto effetti sulla ripresa delle relazioni diplomatiche?

Sì, soprattutto l'immigrazione italiana modifica profondamente il panorama religioso urbano. Le comunità cattoliche diventano più visibili e integrate, come dimostra la visita del nunzio Luigi Maglione alla missione italiana di Zurigo nell'aprile 1922, invitato dal parroco Tranquillino Zanetti: la vitalità di queste comunità rende sempre più insostenibile una politica di esclusione verso la Santa Sede.

Quali conseguenze ha avuto lo scoppio della Prima guerra mondiale?

La Prima guerra mondiale apre una nuova fase di collaborazione. La Svizzera neutrale e la Santa Sede cooperano per l'ospedalizzazione dei prigionieri di guerra, creando una piattaforma comune di mediazione umanitaria. Un lungo lavoro diplomatico, tecnico e logistico ha permesso a un totale di 67.726 prigionieri malati e feriti di beneficiare di cure in Svizzera, siano essi francesi o tedeschi, ma anche belgi, inglesi e austriaci. Questa cooperazione apre la strada alla graduale ripresa dei rapporti.



(wikimedia common)

Come si è arrivati alla riapertura delle relazioni diplomatiche?

La ripresa delle relazioni nel 1920 si concretizza con la riapertura della Nunziatura a Berna, ospitata a Villa Margherita. Giuseppe Motta, presidente della Confederazione nel 1920, svolge un ruolo decisivo nel preparare il terreno politico. Ma l'evento culminante è la consegna, nel novembre 1920, delle lettere credenziali al Consiglio federale, da parte del primo nunzio apostolico a Berna, l'arcivescovo Luigi Maglione, originario della Campania. A Palazzo federale, Maglione si dichiara «ammiratore del popolo svizzero, nel quale sono collegati la riflessione tedesca, lo spirito francese e la finezza di sentimento italiana».

Inizialmente, soprattutto negli ambienti radicali e anticlericali, si registra una certa diffidenza. Tuttavia, il contesto è cambiato: la riapertura è letta come normalizzazione.

Come sono le relazioni diplomatiche tra Svizzera e Santa Sede oggi?

Oggi le relazioni sono eccellenti. L'apertura dell'Ambasciata svizzera presso la Santa Sede nel 2023 segna il completamento di un percorso iniziato nel 1920. La cooperazione si concentra sulla promozione della pace e sulla mediazione nei conflitti internazionali, in piena continuità con la diplomazia dell'ascolto che ha segnato tutta la storia.

*Intervista al dott. Lorenzo Planzi
a cura di Luca Panarese*